

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport
Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola
Band: 11 (2009)
Heft: 3

Artikel: Il nuovo paga sempre?
Autor: Bürki, Reto
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1001238>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Il nuovo paga sempre?

Ben undici allenatori sono stati sostituiti nel bel mezzo dell'ultimo campionato svizzero di hockey su ghiaccio e di calcio. Di regola, la loro partenza era legata ad una lunga serie di insuccessi. «mobile» ha analizzato la situazione di una società calcistica, lo Young Boys, e di una di hockey su ghiaccio, l'HC Ambrì Piotta.

Reto Bürki; foto: Keystone

La lista è lunga: sette allenatori in Super League e quattro in Lega nazionale A, tutti congedati, esonerati o sospesi – verbi che la dirigenza è solita utilizzare per annunciare tali partenze – prima della fine del campionato. Fra questi ci sono anche nomi di spicco, come Ueli Stielike, Roberto Morinini e Dave Chambers.

Lo Young Boys apri pista

È stata la squadra bernese dello Young Boys ad iniziare la serie di sostituzioni di allenatori l'estate scorsa dopo soli tre incontri. Due insuccessi e un pareggio furono giudicati insufficienti dalla dirigenza dei vicecampioni svizzeri e Martin Andermatt fu subito congedato. Alain Baumann, responsabile sportivo del club della capitale, spiega cosa accadde. «I successi ottenuti prima dell'inizio della stagione celavano dei problemi. Da tempo non eravamo soddisfatti dell'evoluzione della squadra e i cattivi risultati di quell'inizio di stagione ci costrinsero ad intervenire.» Il drastico provvedimento adottato dopo sole tre giornate non mancò di suscitare molte critiche da parte dell'opinione pubblica e dei media. «Non esiste il momento giusto per effettuare un cambio prematuro di allenatore», precisa Baumann. «Una decisione che comporta dei rischi evidenti, oltre che un investimento finanziario.»

Nuovo sistema, nuova mentalità

Dei rischi che lo Young Boys ha comunque corso e che si sono rivelati paganti. Il 10 agosto 2008, prima dell'incontro di campionato contro il Neuchâtel Xamax, Baumann presentò Vladimir Petkovic come la persona in cui il club riponeva tutte le sue speranze. «Petkovic soddisfaceva le aspettative sportive ed economiche della società, aveva una lunga esperienza alle spalle nel campionato svizzero e nel periodo in cui allenò il Bellinzona ottenne dei buoni risultati.» Dopo la presentazione del nuovo allenatore, la curva delle prestazioni dello YB iniziò a salire. Se prima del suo arrivo i bernesi guadagnavano in media 1,3 punti a partita, nei primi dieci incontri disputati sotto la guida di Petkovic i punti ottenuti passarono a 2,1. Nella classifica, la squadra salì dall'ottavo posto ai primi della classifica. Ma come avvenne una tale trasformazione in così poco tempo? «Molti giocatori erano delusi e insicuri. Sin dal primo giorno cercai di instaurare una mentalità da vincenti e, con l'ausilio di diversi stimoli, li spinsi a concentrarsi su altre cose e non più sui cattivi risultati di inizio stagione», racconta Vladimir Petkovic. Si trattava di stimoli di natura psicologica e tattica. Quando durante il primo allenamento vide come la squadra rimaneva in pos-



«Non esiste il momento giusto per cambiare un allenatore.» Alain Baumann, responsabile sportivo del BSC Young Boys



«Ogni giocatore aveva l'opportunità di ottenere un posto nei primi undici.» Vladimir Petkovic, allenatore dello Young Boys

sesso di palla per lui fu un vero choc. «Non corrispondeva affatto alla mia idea di gioco», continua Petkovic che da quel momento in poi fece seguire ai giocatori un nuovo sistema di gioco. Il tempo non era certo suo alleato. «Il ritmo era frenetico e ognuna delle mie osservazioni era accompagnata da reazioni immediate.» Il 45enne evitò sempre di chiedere informazioni sul passato al suo assistente Erminio Piserchia. «Volevo iniziare il mio lavoro con lo YB senza pregiudizi. Ogni giocatore aveva l'opportunità di ottenere un posto nei primi undici.»

Un nemico di nome confusione

E i giocatori ricompensarono questa dimostrazione di fiducia. Mario Raimondi, attuale capitano dello Young Boys, impose la linea retta di Petkovic. «Dopo il cattivo inizio di stagione regnava molta confusione nella squadra. Nessuno di noi sapeva come andare avanti. E in questa situazione difficile Petkovic riuscì a farci ritrovare la fiducia nei nostri mezzi.» Nella sua carriera sportiva, Raimondi è stato testimone di numerosi cambi di allenatore.

Per lui, l'elemento determinante per ottenere successo a breve e medio termine è sicuramente il carattere. «Molti allenatori sono simili. In quell'occasione speravo che il nuovo mister portasse con sé una ventata d'aria fresca dal punto di vista della concezione del gioco e della relazione con noi giocatori. E fu proprio così. Vladimir Petkovic ha un'idea propria del calcio e la segue meticolosamente.»

Con il passaggio da Andermatt a Petkovic, lo Young Boys non si è avvalso dei servizi di un «pompieri» bensì ha realizzato un vero e proprio cambiamento di rotta dal profilo tattico e della personalità. Un cambiamento rafforzato anche dal fatto che il nuovo allenatore ha firmato un contratto sino al 2010. Questo tipo di sostituzione prematura di allenatore, nello sport di punta, resta però cosa assai rara.

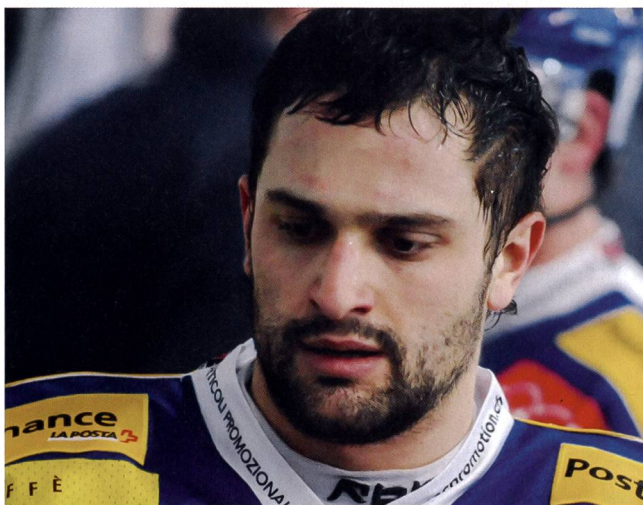
Iter più tradizionale per l'Ambri

Lo schema classico ha invece caratterizzato il cambiamento avvenuto sulla panchina dell'HC Ambri Piotta durante lo scorso campionato di hockey su ghiaccio. Dopo un'abbondante collezione di insuccessi, che ha portato la squadra sull'orlo della retrocessione, i responsabili della società leventinese a metà dicembre 2008 decisero di esonerare il canadese John Harrington e al suo posto nominarono Rostislav Cada, già responsabile delle giovani leve del club. Al contrario di Vladimir Petkovic, a Cada fu proposto un contratto sino a fine campionato, ciò che escludeva un eventuale prolungamento dell'impegno. Paolo Duca, capitano della squadra ticinese, ricorda molto bene quel

periodo. «L'atmosfera non era delle migliori. Perdevamo spesso e su di noi aleggiava una sorta di rassegnazione. Harrington non riusciva più a motivare molti giocatori e si sentiva la mancanza di nuovi impulsi.»

La responsabilità che Cada si assunse in qualità di «pompieri» fu enorme. L'HCAP occupava infatti l'ultimo posto della classifica e l'obiettivo playoff era ormai svanito.

La minaccia del confronto con la capolista di serie B rimetteva molte cose in gioco. Il periodo che Rostislav Cada aveva già trascorso nel club leventinese secondo Duca fu un grande vantaggio. «In quella situazione delicata l'esperienza passata ha sicuramente permesso di risparmiare tempo prezioso.» E per il capitano biancoblu, ancor più importante, fu l'identificazione del ceco nella società. «L'HCAP sta a cuore a Cada. Molti giocatori lo sentirono e lo seguirono volentieri.»



«L'HCAP sta a cuore a Cada. Molti giocatori lo hanno sentito e lo hanno seguito.» Paolo Duca, capitano dell'HC Ambri Piotta

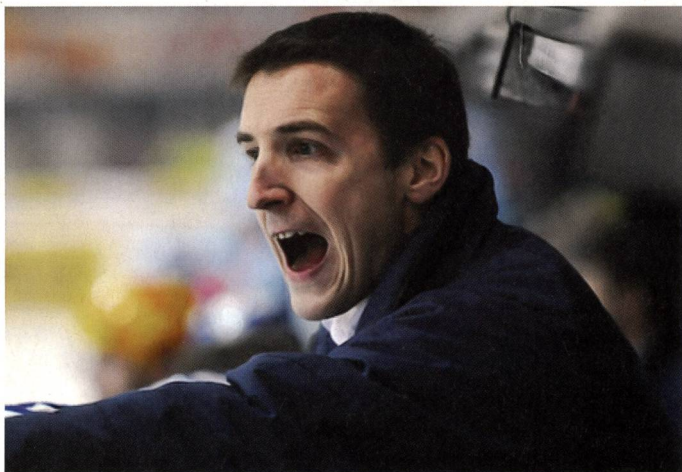
Quando la speranza riaffiora

Il passaggio di testimone fu un vero e proprio toccasana per l'Ambri. Nei primi incontri giocati sotto la guida di Cada, i leventinesi racimolarono dieci punti in più rispetto alle ultime dieci partite giocate con Harrington. E, non meno importante, in vista dei play-out i giocatori ricominciarono a credere nelle loro forze.

Luca Cereda, ex giocatore dell'Ambri, assistette in panchina sia John Harrington che Cada. «Era sin troppo evidente che grazie al nuovo allenatore in molti giocatori si stava riaccendendo la speranza.» Come Petkovic, anche Cada cambiò alcune cose nella squadra. «La durata degli allenamenti fu ridotta e l'intensità aumentata», spiega Cereda. Inoltre, dopo ogni seduta, il mister mandava subito i giocatori a casa dalle loro famiglie. «L'intento era di esporli il meno possibile all'atmosfera e ai ricordi negativi che aleggiavano alla Valascia.»

Grandi insegnamenti

Riguardo al modo di giocare, Cada coinvolse tutta la squadra nelle decisioni. «Riuscì ad associare le sue idee ai desideri dei giocatori», racconta Cereda. Il risultato fu una chiara suddivisione dei ruoli in difesa e una libertà maggiore in attacco. Un sistema che consentì all'Ambri di salire al penultimo posto e di rimanere in serie A dopo la fortunata serie di incontri contro il Bienne, fanalino di coda.



«Grazie al nuovo allenatore in molti giocatori si stava riaccendendo la speranza.»

Luca Cereda, assistente allenatore HCAP

Nonostante una stagione estremamente difficile per tutto il club, Cereda afferma di aver tratto molti insegnamenti da questo cambio di allenatore. «In un unico campionato ho scoperto due diverse personalità, due metodi e due sistemi di gioco completamente differenti.» Per lui Cada non è stato né migliore né peggiore di Harrington, ma semplicemente diverso. «È riuscito a portare gli stimoli necessari alla squadra al momento giusto!» ■



Alla ricerca di nuove energie

Ad inizio aprile, l'EHC Bienne visse una situazione estrema. Un anno dopo soltanto la promozione in serie A, la squadra fu costretta ad affrontare il Losanna, campione di serie B, che dopo due partite era in vantaggio per 2:0 nella serie al meglio delle sette. La dirigenza del club decise di sostituire l'allenatore Heinz Ehlers con il respon-

sabile sportivo della squadra, Kevin Schläpfer, che sino ad allora non aveva mai guidato una squadra di professionisti. Con lui, il Bienne ottenne quattro vittorie e rimediò un'unica sconfitta, evitando così la retrocessione.

Kevin Schläpfer, dopo la vittoria della salvezza del Bienne i mezzi d'informazione hanno parlato di guarigione miracolosa. Lei si sente un fautore di miracoli? Kevin Schläpfer: Naturalmente no. Come obiettivo mi ero solo imposto di trasmettere nuova energia ai giocatori, perché non c'era tempo per dei cambiamenti di sistema e di tattica. Sono intervenuto quasi esclusivamente a livello mentale ed emotivo.

Ad esempio? Abbiamo parlato molto fra di noi e le discussioni sono sempre state costruttive e collegiali. Prima delle partite e a volte anche durante gli incontri ho lavorato anche con la musica per motivare ulteriormente i giocatori.

Però ha anche ricomposto le linee e proceduto a dei cambiamenti nelle posizioni degli stranieri... La mia intenzione era di creare delle nuove energie da distribuire nell'insieme della squadra. Ad esempio ho messo dei giocatori legati da una forte amicizia nella stessa linea o un difensore in attacco per addossargli maggior responsabilità. Questi piccoli cambiamenti hanno ridato forza a tutta la squadra.

Lei stesso è molto legato alla maggior parte dei giocatori dell'EHC Bienne, un'amicizia nata durante il periodo in cui era attivo come giocatore. Una vicinanza di questo tipo non cela anche dei pericoli? Naturalmente c'era il rischio che prendessi determinate decisioni senza sufficiente obiettività, lasciandomi trasportare dalle emozioni. Ma ne ero consapevole e ho ritenuto che il mio rapporto con i giocatori rappresentasse piuttosto un vantaggio.

Il suo intervento ha dato i suoi frutti. Dopo questo successo crede che altre società in crisi potrebbero seguire l'esempio dell'EHC Bienne? Non penso che una simile collaborazione possa essere possibile sul lungo termine. È stata sotto tutti i punti di vista una situazione estrema. Per molte settimane eravamo in piena burrasca e alla fine ero completamente sfinito ed esausto.

Intervista: Reto Bürki